

Via libera al decreto sulle Stp

DI BENEDETTA PACELLI

Via libera della Corte dei conti al regolamento che disciplina il nuovo modello societario per i professionisti. La sezione controllo di legittimità dell'organo guidato da Luigi Giampaolino, infatti, ha appena registrato (27/03/13, foglio 79, n.3) l'atteso «Regolamento in materia di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico» che ora aspetta solo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* per essere operativo. Dopo oltre un anno di tira e molla, quindi, il governo è riuscito a portare a casa un regolamento solo fino a pochi mesi fa dato per perso. E ad attuare la delega previ-

sta per legge (183/11 e poi 27/12) che aveva incaricato l'esecutivo di emanare un testo per disciplinare appunto «le modalità di conferimento e di esecuzione dell'incarico da parte dei soci professionisti e l'incompatibilità di partecipazione degli stessi ad altre Stp». Ma la partenza rimane, comunque, in salita. Irrisolve, infatti, tutte le incognite che avevano bloccato l'iter del provvedimento, in particolare le lacune sul tema del regime fiscale e previdenziale delle future società.

Le novità principali

La disciplina sulle Stp, rivista anche sulla scorta delle osservazioni del Consiglio di stato, prevede modelli societari improntati a criteri di massima trasparenza per

i soci (professioni e non), un preciso regime di incompatibilità per la partecipazione a più società ma anche un regime disciplinare direttamente correlato ai settori di attività dei soci. Il regolamento precisa, infatti, che la società risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta e che la società multidisciplinare sarà iscritta presso l'albo o il registro dell'ordine individuale «dai soci come principale nello statuto o nell'atto costitutivo», salvo i casi in cui i professionisti «non connotino un'attività dell'ente in misura prevalente», giacché in questi casi «resta aperta l'opzione di una plurima iscrizione con conseguenti regimi concorrenti». Per garantire, poi, che

tutte le prestazioni siano eseguite da soci in possesso dei requisiti richiesti per l'esercizio della professione svolta in forma societaria, il provvedimento impone alla società obblighi di informazione del cliente.

Le criticità

Sostanzialmente irrisolto uno dei nodi principali che aveva bloccato più volte l'iter del provvedimento, quello cioè relativo al collegamento fra redditi prodotti nelle Stp e contribuzione alle casse di categoria. Senza un preciso collegamento, infatti, hanno più volte denunciato i rappresentanti delle casse di previdenza private, si aprono le porte a forme di elusione contributiva in grado di dan-

neggiare nel lungo periodo la stabilità degli enti previdenziali. E in questo senso, la sola interpretazione che ne dà il ministero della giustizia (e di più, spiega la relazione, non si poteva fare per assenza di riferimenti nella normativa primaria), è che i profili fiscali e previdenziali «trovano adeguata regolamentazione legislativa per talune professioni (ingegneri e architetti), mentre per quanto riguarda gli avvocati, sono stati di recente esplicitamente trattati dalla citata riforma ordinamentale». Dunque per alcune professioni tecniche, il riferimento è più o meno implicito alle già esistenti società per l'ingegneria senza entrare comunque nel dettaglio della norma.

Parla Giuseppe Bernoni, titolare di uno dei primi studi associati e autore di un libro sul futuro delle professioni economiche

Lo studio individuale è finito Il futuro è di chi si organizza

DI MARINO LONGONI

Lo studio professionale individuale ha fatto il suo tempo. Per rispondere alle richieste di clienti sempre più internazionalizzati e alle sfide di una società sempre più complessa, è ormai necessario necessaria una struttura più articolata, in grado di dare risposte in tempi veloci, di garantire la sufficiente specializzazione e professionalità su materie sempre ogni giorno più complesse e in continuo divenire. Ne è convinto Giuseppe Bernoni, già presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, e titolare di uno dei primi studi associati d'Italia. Il professionista milanese spiega a *ItaliaOggi* che ormai è impossibile servire le esigenze della fascia medio-alta della clientela senza un'adeguata struttura professionale. E d'altra parte le esigenze più semplici sono già servite dai centri di assistenza fiscale e dalle associazioni di categorie. Si tratta di una fascia di clientela poco remunerativa.

Domanda. Quali sono gli strumenti di aggregazioni disponibili per un dottore commercialista o un avvocato?

Risposta. Oggi gli strumenti impiegabili sono lo studio associato e le società tra professionisti, posto che l'atteso regolamento ha ottenuto il via libera dal Consiglio di stato e attende ora solo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Il primo strumento è già utilizzato da molti anni, ma presenta alcuni limiti strutturali: il più importante è la responsabilità illimitata dei soci (che però può in qualche modo essere limitata con un'apposita assicurazione professionale). Le Stp, invece, garantirebbero ai soci una responsabilità limitata e l'ingresso di soci di capitale fino al limite un terzo del valore complessivo dello studio. Purtroppo anche il regolamento attuativo non fa sufficiente chiarezza sulla regolamentazione fiscale e previdenziale delle Stp. La forma societaria è comunque in grado di semplificare l'organizzazione interna dello

studio e le operazioni di acquisizione di altri studi.

D. Non c'è il pericolo che in questo modo lo studio si trasformi in un'azienda?

R. Una Stp, se ben organizzata, non deve appiattare le responsabilità individuali, non deve trasformare i professionisti in dipendenti, al contrario deve valorizzare al meglio le specializzazioni individuali. D'altra parte l'aggregazione di due studi professionali genera problemi pesanti in materia di risk management e di gestione delle responsabilità. La società di capitali rende gestibili queste problematiche.

D. Con l'approvazione del decreto sulle Stp è lecito aspettarsi una stagione di fusioni e associazioni tra professionisti?

R. Come detto prima il decreto è incompleto. Manca qualsiasi forma di agevolazione, ma soprattutto manca ogni certezza in sulle problematiche fiscali e previdenziali. Sia per la gestione ordinaria che straordinaria: nel primo caso, come si deve tassare il reddito? Si applicherà l'Ires su quello prodotto dalla società o l'Irpef su quello prodotto dai soci? Oggi gli studi tra avvocati associati sono tassati come professionisti, per cassa, ma mentre quelle di gli ingegneri sono tassati come aziende. Nel caso di fusione di due studi c'è addirittura il rischio che l'Amministrazione

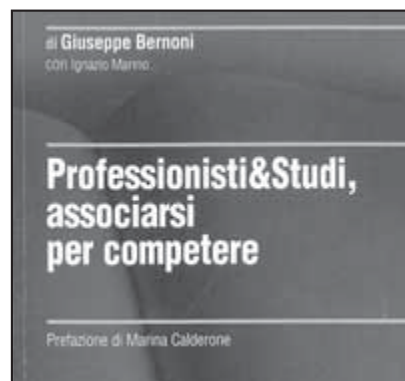
finanziaria contesti l'avviamento.

D. Quali sono le maggiori difficoltà riscontrate nella gestione di uno studio associato?

R. La cosa più delicata è la gestione delle persone. Non è semplice far convivere in modo armonico le aspettative e la diversità dei caratteri e delle abitudini professionali. E perciò estremamente importante definire ruoli, regole, procedure condivise ed efficienti. Solo così si riescono a superare le inevitabili difficoltà.



Giuseppe Bernoni



Professionisti & Studi, associarsi per competere di Giuseppe Bernoni con Ignazio Marino, Ipsa editore, 2013

Nell'epoca della internazionalizzazione e della globalizzazione occorre integrarsi, associarsi, fare rete per far fronte alla sempre più accentuata concorrenza e per raggiungere dimensioni e strutture adeguate ad un mercato che richiede prestazioni professionali altamente specializzate e che solo una integrazione tra specialisti può fornire. Ma nel nostro Paese gli studi associati non decollano. Numeri alla mano, oggi gli studi associati rappresentano un modello di svolgimento delle professioni dell'area economico-giuridico-contabile per appena il 25% dei 115 mila commercialisti mentre il fenomeno, in termini statistici, non è stato rilevato ancora in casa dei 240 mila avvocati e dei 30 mila consulenti del lavoro. Colpa soprattutto di una legislazione, ormai superata, che non favorisce la costituzione e lo sviluppo di aggregazioni professionali, ingenerando così diverse preoccupazioni soprattutto di ordine fiscale e previdenziale. La nuova legge sulle società tra professionisti poteva essere un'opportunità ma il regolamento attuativo non ha saputo dare le risposte necessarie. Tuttavia la crisi economica di questi anni non ha risparmiato i professionisti e oggi s'impone un cambio di passo. Per fare in modo che anche i più giovani siano meglio strutturati, dentro studi associati, per affrontare un mercato dei servizi professionali sempre più complesso. Ma anche per rendere più competitivi i piccoli studi già esistenti.